

## APPUNTI PER IL TRIDUO PASQUALE 2020

Carissime e carissimi tutti che sareste venuti a Selva per il Triduo pasquale di questo anno,

mi permetto di farvi giungere, dietro sollecitazione del P. Beppe, gli appunti che vi avrei sostanzialmente proposto al Capriolo se avessimo potuto essere là in questi giorni. Fatene l'uso che riterrete più opportuno. Essere a casa non è come essere a Selva, nel silenzio, nella giornate ordinate, con i tempi di preghiera in comune e le liturgie che creano un clima generale tutto particolare, con le montagne.... Sarà anzi importante che coloro che sono stati a Selva l'anno scorso non sognino quell'esperienza. Questa 2020 sarà un'altra.

Altra l'interazione che potevamo avere a Selva, dove ci vedevamo in faccia, ci guardavamo negli occhi, dove ci si poteva incontrare per qualche colloquio di chiarificazione o di pacificazione...rispetto al vostro dover fare i conti con dei fogli di carta... nella realtà quotidiana....

Gli stessi giorni della Settimana Santa, gli stessi testi delle celebrazioni... Ho cercato di sottolineare aspetti che non avevo evidenziato molto l'anno scorso. Non so con quale risultato. Ma il Maestro è lo Spirito, ed è a Lui che dovrete continuamente chiedere il dono di accompagnarvi e insegnarvi ad immergervi ancora una volta e sempre di più nell'unico mistero della morte e risurrezione di Gesù, dove raggiunge il suo culmine la rivelazione dell'amore del Padre, cioè della sua gloria.

Aggiungo qualche indicazione sulla preghiera, forse un po' inutili per la maggior parte di voi, ma forse non del tutto, perché la vostra buona volontà sarà messa a dura prova dall'essere inseriti (rinchiusi!) nella vita quotidiana.

Premesso che non esiste il metodo per pregare e che l'unico Maestro è lo Spirito Santo, potrebbero aiutare queste indicazioni: 1) Scelgo il luogo dove pregare 2) Definisco in anticipo il quando nella giornata e il quanto di durata della preghiera 3) Scelgo la posizione che aiuta di più 4) Cerco di pacificare il cuore e la mente 5) Chiedo l'aiuto dello Spirito 6) Cerco di immaginare il luogo dove si svolge la scena da considerare e cerco di entrare in essa 7) Procedo molto lentamente fermandomi dove trovo frutto, senza la minima preoccupazione di fare tutto, ma con l'unico desiderio di *sentire e gustare le cose interiormente* 8) Concludo con un colloquio con il Signore come da amico ad amico.

Per quanto è possibile cercherò il maggior silenzio possibile. Lasciamoci ispirare da queste parole di Bonhoeffer:

"Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, perché i pensieri sono già rivolti alla Parola.

Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, perché viva e dimori in noi.

Facciamo silenzio la mattina, perché Dio deve avere la prima parola.

Facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima parola appartiene a Dio.

Facciamo silenzio non per amore del silenzio, ma per amore della Parola".

Ultimo punto. Per il Triduo dell'anno scorso ero stato molto debitore ad un Triduo ascoltato dal P. Cipriano Diaz Marcos. Per quello di quest'anno devo molto al commento al Vangelo di Giovanni del P. Xavier Léon-Dufour. E a molti altri, 'costruttori' della mia vita. Del resto "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?" (1 Cor 4, 17).

Buon Triduo. Lo Spirito del Crocifisso-Risorto illumini e riscaldi i vostri cuori.

## MERCOLEDI' SANTO

### LE CENERI

La preghiera con la quale possiamo iniziare ognuna delle nostre giornate:

Preghiamo  
perché questi giorni santi,  
nei quali Gesù 'ama fino alla fine'  
questa umanità ferita e sofferente che siamo noi,  
ci facciano accogliere e sperimentare  
in modo sempre più profondo  
questo amore  
per noi  
e per il mondo.  
Lo chiediamo a te, Padre, attraverso Gesù,  
Signore della nostra vita e della nostra morte.  
Amen.

La Quaresima avrebbe dovuto essere tempo di gioia (non di tristezza!), in quanto prepara alla Pasqua del Signore, cioè alla vittoria dell'amore sulla morte e quindi alla vita. Di fatto quest'anno la vicenda del coronavirus ha messo a dura prova le nostre convinzioni profonde, se non la nostra fede. E continua a farlo.

Quando ancora era previsto che ci saremmo visti a Selva, avevo pensato di iniziare il nostro Triduo riproponendovi il Rito delle Ceneri. E' per sé il rito che apre il cammino della Quaresima, che poi si chiude quando il colpo di lancia del centurione apre il cuore di Gesù crocifisso. Ma mi sembrava significativo riproporlo, anche se adesso siamo appunto alla fine della Quaresima. Ora, nei giorni che stiamo vivendo, a maggior ragione, possiamo prenderlo come oggetto della nostra preghiera, del nostro incontrare il Signore che vuole incontrare noi, chiamandoci a questo Triduo santo.

La Quaresima è un cammino che parte dal niente che noi siamo (e di cui forse raramente abbiamo fatto esperienza come in questi giorni) espresso visibilmente nella polvere /la cenere che tante volte ci è stata messa sul capo con le parole: "Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai". In verità da alcuni anni la Chiesa ha proposto anche una formula alternativa, certo più evangelica: "Convertiti e credi al Vangelo!". Ma non ha tolto il segno, per cui ciascuno di noi se ne andrebbe dall'altare con la cenere sul capo, a testimonianza della nostra realtà. Ma appunto ha proposto una nuova formula perché non ci sia il rischio che io mi ricordi troppo che sono polvere e il vento della disperazione non finisca per disperdermi.

"Convertiti, cioè credi al Vangelo!". Il Vangelo è il cammino di misericordia che ci accompagna alla croce di Gesù, a capire pienamente là chi è Gesù: Lui è esattamente il Vangelo, la buona notizia che c'è misericordia, amore senza confini.... per quel pugno di cenere che sono io.

Il sì a questa cenere è il no all'ipocrisia a favore del riconoscimento della mia verità. Al di là di tutti i tuoi titoli, la tua carriera, i tuoi soldi, in fondo non sei nient'altro che un pugno di polvere. Non essere ridicolo, quindi: non cercare di apparire. Non pensare che in qualche modo sei migliore di altri. Sei un pover'uomo, una povera donna. "Basta essere uomini per essere poveri uomini" (Mazzolari). Uguale agli altri, come lo stesso è il pugno di cenere sul capo. Con il coronavirus la fragilità tua, del tuo mondo e del mondo intero ti appare in tutta la sua evidenza, che tante volte hai finto di non vedere.

Oltre al sì a questa cenere, c'è però anche il *sì al Vangelo*, cioè il sì al cuore crocifisso per amore, all'amore crocifisso per me: quaggiù qualcuno mi ama.

Messa via ogni ipocrisia, ogni orgoglio, posso voler bene, umilmente, anch'io a questo pugno di polvere che sono io. "Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia è dimenticarsi. Ma quando fosse morto in noi ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe amarsi umilmente come uno qualunque dei membri sofferenti di Gesù Cristo" (Bernanos). Amarsi umilmente.

E' vero quindi che "sei polvere e in polvere ritornerai". Ma dopo quel cuore aperto verso cui camminiamo, è anche vero il contrario: non sei più polvere e in polvere non tornerai, perché Dio ha dato la sua vita per te, perché, come dice Gesù, "chi crede in me *ha* la vita eterna".

La Quaresima culmina nella notte di Pasqua. In quella notte venivano celebrati i battesimi (e lo si fa sempre più anche oggi, in particolare quando ci sono battesimi di adulti). Il battesimo, cioè l'immersione nella morte e risurrezione di Gesù, cioè nell'amore che ha portato Dio fin lì.

E' verso questa meta che, ancora una volta, per grazia, cammineremo in questi giorni. Qui fondiamo il nostro sperare.

# GIOVEDÌ SANTO

## INTRODUZIONE

Iniziamo la giornata con la preghiera che vi ho proposto ieri, all'inizio del nostro cammino.

Come già sottolineavo l'anno scorso, inizia con oggi il triduo pasquale che non significa tre giorni di preparazione alla Pasqua, ma dice la Pasqua celebrata in tre giorni. Tutti i tre giorni costituiscono 'il mistero pasquale'. Dove mistero non dice qualcosa di strano e incomprensibile, ma dice una realtà vitale inesauribile, in cui non finire mai di immergersi e alimentare in noi la vita.

Oggi, Giovedì Santo. Come sappiamo si tratta della giornata della Lavanda dei piedi, dell'istituzione dell'Eucaristia e dell'istituzione dell'Ordine sacerdotale.

In ciò che vi proporrò ci sarà solo qualche accenno alla Lavanda dei piedi in quanto quest'anno, per le restrizioni che conosciamo, anche se Vescovi e sacerdoti potranno celebrare le liturgie, questo dovrà avvenire senza la presenza della comunità cristiana. Ciò comporterà che la lavanda dei piedi non verrà effettuata in nessuna chiesa.

La nota dominante, che nessuna restrizione può conculcare e che vi invito invece a chiedere intensamente di sperimentare sarà quella dell'intimità dell'ultima cena, in particolare attraverso il porvi vicino, l'associarvi al cuore di Gesù e al suo desiderio di dare espressione piena e definitiva al suo amore. E poi nel chiedere il dono di poter rimanere nel suo amore.

Il servire (a cui rinvia la lavanda dei piedi) non può comunque restare fuori perché il desiderio in fondo è di poter servire. Che senso avrebbe la nostra vita, che cammino farebbe verso la pienezza umana, se non servisse, cioè se non serviamo? E rimanere nell'amore, se è una condizione di intimità radicale, non è intimismo. Rimanere nell'amore è non smettere di attingerlo al cuore di Gesù e non smettere poi di "distribuirlo agli uomini che ne sono così affamati e escono da lunghe privazioni" (Etty Hillesum). Questo è servirli.

## GIOVEDI' SANTO

### 1. La cena pasquale (Luca, 22, 12 – 38)

DESIDERIO DESIDERAVI (Lc 22, 15). IN MODO DA NON DESIDERARE... DESIDERANDO E SCEGLIENDO SOLO CIO' CHE PIU'...(ES 23)

Chiediamo innanzi tutto il dono di essere ammessi "al piano superiore nella sala grande e arredata" (Lc 22, 12) dove Gesù celebra il rito della Pasqua con i discepoli e di parteciparvi anche noi.

"Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22, 14-15). Dove l'italiano traduce 'Ho tanto desiderato', la traduzione latina, che ricalca il testo originale in greco, dice: *Desiderio desideravi*, letteralmente: con desiderio ho desiderato. Per dire l'intensità del sentimento di Gesù.

Vi propongo di fermarvi a queste prime parole chiedendo di avere accesso cioè, non solo alla sala, ma soprattutto al cuore di Gesù, a quel desiderio che ha sostenuto tutto il suo cammino fino a questa "ora", l'ora dell'amore fino alla fine. Qui si raccoglie e culmina tutta la sua vita. A cui siamo chiamati a conformare la nostra, se vogliamo crescere sempre di più verso di lui, l'uomo ("Ecco l'uomo" Gv 19, 5). Cioè la nostra pienezza. "Fa' come Dio: diventa uomo!" è stato detto.

Vi chiedo allora un poco di pazienza per stare sul desiderio. Perché la capacità di desiderare è una delle più importanti di cui sia dotata la persona e quella che in modo più costante decide del nostro comportamento, fino al punto che i desideri possono definire la personalità: dimmi ciò che veramente desideri e ti dirò chi sei. (Oggi forse è un tempo di depressione, cioè anche di crisi dei desideri: spesso, soprattutto tra i giovani, non si sa più che cosa veramente si desidera, fino, nei casi più gravi, a non desiderare più)

Il desiderio può essere definito come una tendenza spontanea verso un fine o un oggetto, conosciuto o immaginato come buono.

Qualcuno sostiene che il termine desiderio venga dal *De Bello Gallico*. I *desiderantes* erano i soldati che stavano sotto le stelle ad attendere quelli che, dopo aver combattuto tutto il giorno, non erano ancora rientrati. La radice è: *sidera*, stelle. Desiderare: stare sotto le stelle e attendere (chiaramente) qualcuno. Il desiderio è l'attesa di un incontro, di un ricongiungimento, della realizzazione di una relazione.

Negli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, volere e desiderare vanno spesso insieme: "domandare a Dio ciò che voglio e desidero" (48); "voglio e desidero ed è mia deliberata determinazione" (98).

Il desiderio è la garanzia più autentica e profonda della fermezza e sincerità di un proposito. Ignazio non si arresta nel suo intento finché non fiorisce il desiderio. In tutta la dinamica degli ES. il desiderio, ordinato e reso libero, è il punto culminante, il frutto della maturità realizzata.

Ignazio suppone che in molti casi non si desiderino le cose convenienti. Esistono molti desideri disordinati. Non si può allora avere un cuore purificato finché non si ordina il desiderio.

L'avvenuta trasformazione del desiderio è l'indice e la garanzia della conversione interna operata. Il Principio e Fondamento si appoggia sul desiderio e pone come finalità ultima il "solamente desiderando e

scegliendo ciò che più ci conduce al fine per cui siamo creati". La identificazione con la volontà di Dio porta spontaneamente con sé la identificazione con i suoi desideri. L'obiettivo della Seconda Settimana degli Esercizi sarà esattamente: "desiderare di conoscere di più il Verbo eterno incarnato per più servirlo e seguirlo" (130).

Colui/colei che fa gli Esercizi giungerà così, per imitare e assomigliare più attualmente a Cristo, a "desiderare maggiormente di essere stimato stolto e pazzo per Cristo" (167).

Ma come possiamo *desiderare* di essere associati alla passione di Gesù? Come desiderare di soffrire? Non è masochismo questo? Eppure, conosciamo per esperienza a quale desiderio di identificazione può portare la via dell'amore! Maria von Wedemeyer scriveva al fidanzato Dietrich Bonhoeffer in carcere espressioni di questo tipo: "Se almeno fossi malata anch'io. Non ho mai sofferto tanto per il fatto di star bene". O anche "Sarei felice di passare il Natale in cella al posto tuo". O ancora: "Tu mi fai portare una parte del tuo dolore. Te ne sono così grata". All'interno della coppia o/e verso i figli forse è capitato a tutti di avvertire sentimenti/desideri di questo genere...

I desideri sono un'arma che Dio pone nel cuore per poter ottenere ciò che egli desidera che l'uomo realizzi. Dio pone i desideri in conformità alla missione che affida. I desideri di Dio, custoditi con cura, sono dunque il riflesso della volontà divina. Attraverso di essi l'uomo può scoprire ciò che Dio vuole che egli faccia. Dobbiamo avere molta cura dunque dei nostri desideri. Troviamo nel libro dei Proverbi: "Più di ogni cosa degna di cura, custodisci il tuo cuore" (Pr 4, 23). Abbine cura, più di ogni cosa....

Non c'è motivazione più forte per generare un desiderio amoroso verso qualcuno che quella di sapersi e sentirsi desiderati da lui o da lei. E' lo stile di Dio. E' quello che Ignazio esprime al termine degli Esercizi nella *Contemplazione per ottenere amore* (230-237). Invasi dall'amore alla fine si potrà "in tutto amare e servire la sua divina maestà (233), non desiderando in questo mondo altra cosa: "dammi il tuo amore e la tua grazia e questo mi basta" (237).

*La gratitudine "per il tanto amore ricevuto", quanto abita il mio cuore?*

*In quale direzione vanno i miei desideri?*

*Sono ordinati secondo il cuore di Gesù?*

*Voglio ciò che desidero e desidero ciò che voglio?*

*Mi è chiaro ciò che costituisce la mia vocazione? Desidero viverla fino in fondo qualunque ne sia il costo?*

Chi vuole può scorrere il breve excursus biblico, che segue, circa il desiderio.

Di fatto tutta la Bibbia è attraversata dal 'confronto' con il desiderio e alla fine dall'invito al (o dalla manifestazione del) desiderio di Dio.

Il desiderio è già presente nel racconto del 'peccato originale' (Gen 3,6).

Poi – a titolo indicativo – nel deserto (Num 11, 4), dove giunge all'ingordigia (Num 11, 34); nell'episodio di Davide e Betsabea, dove l'accondiscendenza ad un desiderio porta alla morte di molti (2 Sam 11, 2ss); nell'analogo, cioè con conseguenze fino alla morte, racconto del desiderio da parte di Achab della vigna di Nabot (1 Re 21). Possiamo vedere anche i desideri dei due anziani di Israele verso Susanna in Dan 13 (specificamente ai vv. 8 e 20), o il desiderio chiaramente alla radice dell'episodio dell'adultera in Gv 8. Ecc.

Nell'accezione positiva tutto l'Antico Testamento in verità è attraversato da un profondo desiderio di Dio. Con il desiderio della sapienza (Sap 7, 7 – 9, 18), con la nostalgia di Gerusalemme (Sl 137, 5), con il desiderio di salire alla città santa (Sl 128, 5) o al tempio (Sl 122, 1), con il desiderio di conoscere la Parola di Dio in tutte le sue forme (Sl 119), ecc.

Il desiderio di Dio si esprime grandemente come desiderio di compimento della Promessa. Simeone (Lc 2, 25) e Anna (Lc 2, 38) sono figure emblematiche del popolo, che spera e attende, attraversato dal desiderio della venuta del Messia.

Gesù in fondo assume questo desiderio, questa attesa, nella sua ansia di realizzare la volontà del Padre (Gv 4, 34), il Regno di Dio, cioè il suo regnare nel cuore di ogni uomo. Desiderio che l'amore tutto invada (il fuoco avvampi), dopo aver trovato piena espressione nella Pasqua (Lc 22, 15).

San Paolo in Gal 5, 16-17 sintetizza la divisione interiore dell'uomo tra due forme di desideri contrapposti, quelli della carne e quelli dello Spirito. La meta: Gal 5, 24. O anche, mirabile, il c. 8 della lettera ai Romani.

Di qui il cristiano, liberato da Cristo da ogni desiderio disordinato (e quindi finalmente "unicamente desiderando"), dovrà lasciarsi educare e condurre dallo Spirito che ispirerà anche a lui i grandi desideri del Regno (Gal 1, 6-24; Fil 1, 23; 4,1), a partire dal desiderare Gesù stesso (Gv. 12, 1-8; 20, 11ss) e in lui li porterà a compimento ("unicamente scegliendo ciò che più").

# GIOVEDÌ SANTO

## 2. SERVIRE

- Innanzitutto il termine 'servo' come identificativo di sé, espressione dell'identità: "Paolo, servo di Cristo Gesù" (Rom 1,1; Fil 1,1).

"Ecco la serva del Signore" (Lc 1, 38).

Chi sei? Che cosa fai? Quale la tua identità? Sono un servo. Faccio il servo. In rottura radicale con la mentalità di allora...e di oggi. "Come potrebbe essere felice un uomo il quale deve servire qualcuno?" (Platone).

- Perché Gesù, la verità dell'uomo, l'uomo in pienezza, si identifica nel Servo di Jahvé. Questa è la figura interpretativa che la prima comunità cristiana assume per capire Gesù (cfr Atti 11, 26ss).

- I Cantici del Servo: Is 42, 1-9; 49, 1-6; 50, 4-11; 52, 13-53,12.

- Così Marco, forse il più vicino alla cronologia della vita di Gesù, mette all'inizio del suo Vangelo il miracolo cosiddetto 'della suocera di Pietro' (Mc 1, 29-31). Il più banale e in un certo senso il più sinteticamente significativo: dalla immobilità sofferente al servizio attivo permanente (secondo quanto esprime il tempo imperfetto che viene usato: "serviva").

- In questa linea: Lc 17, 7ss. "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". La Bibbia di Gerusalemme traduce "Siamo semplici servi". Credo che il senso potrebbe essere: "Siamo servi in questo momento inutilizzati, che...non servono! Di quale servizio c'è bisogno?".

*Siamo costantemente a disposizione, pronti e preparati?*

- Servire dice dunque il programma, di più: lo stile della vita di Gesù: "Il Figlio dell'Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45). Non è una pura dichiarazione di principio. Gesù non si limita alla metafora del servizio a mensa, né a qualsivoglia attività di servizio caritativo, ma intende il compimento di un sacrificio completo, come dono della vita, dono che è l'essenza stessa del servire, dell'esistere per gli altri in vita e in morte. E ciò che vale per Cristo diventa ovviamente comandamento principale per i discepoli: Gv 12, 26 e soprattutto 13, 12 – 16 e tutta la lavanda dei piedi. Servire il prossimo, Cristo, Dio è una cosa sola. Qui trova piena applicazione: è lui, il Signore, che serve. Non sottolineeremo mai abbastanza la solennità che circonda la lavanda dei piedi da parte di Gesù, il suo essere servo.

- All'inizio del Principio e Fondamento degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio troviamo l'affermazione: "L'uomo è creato per... servire Dio Nostro Signore". Questo era infatti già chiarissimo nell'Antico Testamento. In particolare in quella straordinaria pagina di Giosué 24, 14ss. La rinnovazione dell'Alleanza. Il grande appello: "Sceglietevi oggi chi servire: o Jahvé o altri dei". (24, 15). Questa infatti è l'alternativa di sempre. Come è stato detto: "Gli atei non esistono. O si è credenti nel Signore o si è idolatri". Siamo consapevoli che in ogni nostra scelta scegliamo chi servire? La tradizione riporta che quando Lucifero decise la separazione da Dio disse: "Non serviam (Non servirò)". Di fatto non si tratta di compiere grandi scelte contro Dio. "Apparteneva alla ciurma di Colombo e si domandava se sarebbe ritornato al villaggio natio in tempo per stabilirvisi da nuovo



ciabattino prima che qualcuno lo precedesse nel sostituire quello vecchio” (D. Hammarskjöld, 49). Partecipava cioè alla grande impresa della scoperta dell’America ed era preoccupato del posto di ciabattino che rischiava di perdere. *Quanto è piccolo il nostro cuore?*

- La relazione di Ignazio con il Signore, quella che informa tutta la sua vita è espressa bene nella visione della Storta, dove Gesù, con la croce sulle spalle, dice ad Ignazio, facendo anche appello a tutte le energie di generosità tipiche di un vero cavaliere: “Voglio che tu ci serva”. La spiritualità ignaziana è stata definita: la ‘mistica del servizio’ (H. Rahner). O anche, ma è la stessa cosa: la mistica della volontà di Dio. In qualche modo esprimono bene la vita di Ignazio le parole di Gesù: “Il mio cibo è fare la volontà del Padre” (Gv 4, 34). Lì il nutrimento, lì ciò che fa crescere verso l’identità più vera. Nella sua vita era permanentemente teso infatti alla ricerca della volontà di Dio, a “cercare e trovare Dio in tutte le cose”, e questo è il senso dell’essere “contemplativo anche nell’azione”. La normale chiusa delle sue lettere era: “Il Signore Le conceda di sentire in tutto la sua santissima volontà e di compierla interamente”. NB: prima si tratta di sentirla!

- Questo il senso degli Esercizi. Liberare il cuore dagli affetti disordinati per poter scegliere, liberamente appunto, la volontà di Dio, cioè il maggiore amore concretamente possibile nelle singole situazioni.

- “Nella sua volontade è la nostra pace” (Dante).

*Nella coppia so di essere al servizio della felicità dell’altro?*

*Vivo la mia professione come un servizio?*

## UNA VITA DI SERVIZIO

“Da generazioni di soldati e di uomini di governo della mia ascendenza paterna ho ereditato la persuasione che *nessuna* vita dava maggiore soddisfazione di una *vita di servizio* disinteressato al proprio paese e all’umanità. Questo *servizio* richiedeva il sacrificio di *ogni* interesse privato (sbarcando a New York subito dopo la nomina a Segretario dell’ONU dirà: “Nel mio nuovo incarico ufficiale l’uomo privato deve scomparire e il funzionario civile internazionale deve prendere il suo posto”) ma nel contempo il coraggio di battersi fermamente per le proprie convinzioni.

Dagli studiosi e dai pastori luterani della mia ascendenza materna ho ereditato la convinzione che, nel vero senso dell’evangelo, tutti gli uomini sono uguali in quanto figli di Dio e devono essere accostati e trattati da noi *come i nostri signori in Dio...*

La spiegazione di come l’uomo debba vivere una *vita di servizio* attivo verso la società in *completa* armonia con se stesso come un membro attivo della comunità dello spirito, l’ho trovata negli scritti di quei grandi mistici medievali per i quali “la sottomissione” è stata la *via della realizzazione di sé* e che hanno trovato nell’“onestà intellettuale” e nell’“interiorità” la forza di dire sì ad *ogni* richiesta che i bisogni del loro prossimo mettevano loro davanti, e di dire sì *a qualsiasi destino* la vita avesse in serbo per loro quando hanno risposto alla domanda del dovere così come l’avevano intesa. L’amore –questa parola così abusata e fraintesa- per loro significava semplicemente un sovrappiù di forza di cui si sentivano interiormente colmati quando cominciavano a vivere nell’oblio di sé. E questo amore trovava naturale espressione in un compimento *senza esitazione* del dovere e in un’*accettazione senza riserve* della vita, *qualunque* cosa essa recasse loro personalmente in fatica, sofferenza o felicità. *So* che le loro scoperte sulle leggi della vita interiore e dell’azione non hanno perso il loro significato”.

(D. Hammarskjöld, *Tracce di cammino*, Qiqajon, 247-249)

NB: i corsivi sono miei.

## GIOVEDÌ SANTO

### 3. “Rimanete in me e io in voi...Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 4. 9)

Noi siamo sempre in movimento. La ‘paura della morte’ (chiamatela pure ‘ansia della vita’) ci spinge continuamente in avanti alla ricerca di un più di vita. In fondo è questo desiderio che ci fa alzare al mattino. A fare qualcosa per cui valga la pena vivere, che ci faccia sentire vivi e speriamo che cresca la vita in noi. E vincere così l’ansia parallela di perderla questa vita. Soprattutto in questi tempi. O che la perdano coloro che in qualche modo costituiscono la nostra vita.

Per introdurci, vi offro un piccolo excursus (che potete leggere soltanto, senza andare a cercare nessuna citazione), sul popolo di Israele, immagine plastica del permanente peregrinare alla ricerca della Terra promessa, sempre perduta dopo averla raggiunta. Sempre in movimento, ma alla ricerca di un poter rimanere. Per poi riprendere da Gv 15, 1 ss., cuore dei discorsi di addio di Gesù nell’ultima cena.

Sempre in movimento, Israele, nomade prima e poi esiliato, non ha mai veramente sperimentato ciò che significhi “rimanere”. Al punto che non esiste in ebraico una parola che esprima esattamente questa idea. E tuttavia questo popolo, sempre in marcia, sogna di riposare e vivere in pace nella terra che Dio gli ha promesso (cf Gen 49, 9.15; Dt 33, 12.20). Alla fine di ogni grande tappa della sua storia, Israele pensa di piantare le sue tende per una dimora sicura (Dt 12, 8ss). E al mattino di ogni nuova partenza egli trova coraggio nell’ascolto dei profeti che annunciano un luogo dove potrà radicarsi (Am 9, 15) o una casa stabile e una città ben fondata (2 Sam 7, 9ss; Is 54, 2). Ma sempre Jahwé distrugge le sue dimore (Am 5, 15; Ger 12, 14) per punirlo o al contrario per condurlo a pascoli migliori (Sl 23; Ger 50, 19; Ez 34, 23-31). Così ‘rimanere’ è un ideale sempre sperato, ma mai raggiunto, che non troverà il suo compimento che in Dio. Di fatto “passa la figura di questo mondo” (1 Cor 7, 31) e solo Dio rimane. La sua parola, il suo disegno, la sua promessa, il suo regno, la sua giustizia, il suo amore rimangono per sempre. E’ lui che dà solidità a tutto ciò che sulla terra possiede qualche stabilità nell’ordine fisico, come nell’ordine morale (Sl 119, 89ss; 112, 3.6). Anche l’uomo per sussistere deve appoggiarsi sulla solidità di Dio, cioè credere (Is 7, 9) e perseverare nella fede (Gv 8, 31: 15, 5ss), in colui che è “lo stesso ieri, oggi e per sempre” (Eb 13, 8).

“Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi” (Gv 1, 14). Egli ‘rimane sempre’ perché il Padre rimane in lui e lui è nel Padre (Gv 14, 10). E tuttavia deve lasciare i suoi per andare a preparare loro una dimora presso il Padre (Gv 14, 2) e perché lo Spirito ci sia donato e rimanga in noi (Gv 14, 17). Il cristiano rimane in Lui se “mangia la sua carne” (Gv 6, 27-56), se vive come Lui ha vissuto (1 Gv 2, 6), nel suo amore (Gv 15,9), senza peccare (1 Gv 3, 6) e custodendo la sua parola (Gv 14, 15-23). Per questo il Padre come il Cristo e lo Spirito rimangono in lui (Gv 14, 25). Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi e non la toglierà più.

Un’unione così intima e feconda come quella tra la vite e i tralci (Gv 15, 4-7), che permette di rimanere, cioè di portare frutto (15, 16) e di vivere eternamente (Gv 6, 56ss). L’anno scorso avevamo insistito sul ‘rimanere’ inteso come ‘rimanere presso’ la croce di Gesù. Oggi vi propongo di restare sul ‘rimanere’ come ‘rimanere in’.

Eccoci dunque a Gv 15, 1 – 17. Non c’è vera vite senza agricoltore. E l’agricoltore in fondo non ha senso senza la vite in cui si esprime. Il tralcio non può portare frutto da se stesso. Non ci siamo dati quella vita di cui pretendiamo orgogliosamente di essere padroni. Anzi la riceviamo ogni momento: l’ossigeno, i nostri organi che sostanzialmente funzionano (o viceversa un microscopico virus, una polmonite, una crisi respiratoria e la vita se ne va), il cibo che non è scontato...e le relazioni... “Rimanete”: 9 volte in 11 versetti. Quasi ossessivo. “Rimanete in me, cioè rimanete nel mio amore” (9). Tutto perché la vostra gioia sia piena (11). Non è un generico ‘rimanere in’, trarre ossigeno, ecc. e neppure generiche relazioni (comunque sempre importanti: pensiamo a chi vive da solo!), ma ‘nel suo amore’. Allora porteremo molto frutto.

“che in me non porta frutto”. Attenti ai frutti apparenti: non c'è vero frutto che in lui; non c'è vero frutto fuori dall'amore nella verità. Allora lo pota. Ne ha cura perché cresca, migliori, dia più frutti. Anche se questo può far soffrire.

*Quali sono i frutti della mia vita? Quali abbiamo portato e quali stiamo portando?*

*Amare non è non far soffrire, nemmeno se stessi. “Santa Maria, insegnaci ad amare. E' un'arte difficile che si impara lentamente...Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare la sua missione” (Tonino Bello, Maria donna dei nostri giorni).*

Viviamo tempi difficili. Per alcuni estremamente difficili. Allora quali frutti più specificamente possiamo portare? Penso ancora ad Etty Hillesum: “La forza, l'amore e la fiducia in Dio che ciascuno ha dentro di sé e che, in questi tempi, crescono così meravigliosamente in me, bisogna prepararsi a dividerli con chiunque incroci per caso la nostra strada e ne abbia bisogno...E' possibile attingere forza anche nella sofferenza...Bisogna scegliere: pensare a se stessi, senza preoccuparsi degli altri, o prendere le distanze dalle proprie preoccupazioni e offrire se stessi. E per me questo dono di sé non è una rassegnazione, un abbandonarsi alla morte. Si tratta di sostenere la speranza, là dove posso farlo e dove Dio mi ha messa”. E conclude con un'espressione che non temo di definire eucaristica: “Ho spezzato il mio corpo come il pane e l'ho diviso tra gli uomini, perché erano così affamati e uscivano da lunghe privazioni”. Sostenere la speranza. Forse il gesto d'amore più importante che possiamo fare in tantissime situazioni. Forse in particolare nei tempi che stiamo vivendo. Per rimanere in Lui.

“Rimanete in me e io in voi”: tutto opera sua e tutto opera nostra. Opera sua: è lui che deve attirarci e darci il desiderio prima e la forza poi di rimanere in lui ed è lui che deve trovare le vie per rimanere in noi contro ogni attacco del Divisore. Opera nostra, perché tocca a noi, attraverso la contemplazione costante della sua vita e l'esercizio dell'amore verso i fratelli, rimanere in lui e perché siamo noi che dobbiamo aprirgli la porta del cuore e della mente così che lui possa inabitarci (Ap 3, 20: “Ecco, sto alla porta e busso...”). I Santi hanno vissuto in lui e lui in loro. Di fatto si tratta di questo: vivere in Lui. Dove tutte le cose, tutte le scelte sono rette da Lui. Rimanete nel mio amore: nel mio per voi e nel vostro per me.

*Ancora e sempre: Gal 2, 20: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”.*

A seguire, per comodità vostra, tutta una serie di vv. con riferimento al 'rimanere', tratta dalla Prima Lettera di Giovanni. (Comunque si dovrebbe anche analizzare l'espressione di S. Paolo: “in Cristo”).

2, 6: “Chi dice di *rimanere* in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato”.

2, 10: “Chi ama suo fratello, *rimane* nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo”.

2, 14c: “Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio *rimane* in voi e avete vinto il Maligno”.

2,17: “E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio *rimane* in eterno!”.

2, 19: “Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero *rimasti* con noi”.

2, 24: “Quanto a voi, quello che avete udito da principio *rimanga* in voi. Se *rimane* in voi quello che avete udito da principio, anche voi *rimarrete* nel Figlio e nel Padre”.

2, 27: “E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui *rimane* in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mente, così voi *rimanete* in lui come essa vi ha istruito”.

2, 28: “E ora, figlioli, *rimanete* in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta”.

3, 6: “Chiunque *rimane* in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto”.

3, 9: “Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino *rimane* in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio”.

3, 14: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama *rimane* nella morte. 15. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.

3, 17: “Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come *rimane* in lui l’amore di Dio?”.

3, 24: “Chi osserva i suoi comandamenti *rimane* in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli *rimane* in noi: dallo Spirito che ci ha dato”.

4, 12: “Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio *rimane* in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. 13. In questo si conosce che noi *rimaniamo* in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. 14. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. 15. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio *rimane* in lui ed egli in Dio. 16. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi *rimane* nell’amore *rimane* in Dio e Dio *rimane* in lui”.

Nella sua ultima lettera dal campo di smistamento di Westerbork del 18 agosto 1943, da cui verrà trasferita ad Auschwitz una quindicina di giorni dopo e dove poi morirà a fine novembre Etty Hillesum scrive: “Tu che mi hai tanto arricchita, mio Dio, permettimi anche di donare a piene mani. La mia vita si è trasformata in un dialogo ininterrotto con te, mio Dio, un lungo dialogo. Quando me ne sto in un angolo del campo, (*che aveva definito ‘l’inferno’*), con i piedi piantati sulla tua terra, gli occhi levati verso il tuo cielo, talvolta ho il viso inondato di lacrime, unico sfogo della mia emozione interiore e della mia gratitudine. Anche la sera, quando coricata nel mio letto, mi raccolgo in te, mio Dio, lacrime di gratitudine mi inondano, talvolta, il viso, ed è la mia preghiera...A volte vorrei tracciare con la penna piccoli aforismi e storielle vibranti di emozione. Ma la prima parola che mi viene in mente, sempre la stessa, è: Dio. Contiene tutto e rende inutile tutto il resto...Inspiegabilmente Julius plana su questa landa, in questi ultimi tempi. Continua a nutrirmi di giorno in giorno. In una vita umana accadono proprio dei miracoli! La mia vita è una successione di miracoli interiori. E com’è bello poterlo ancora dire a qualcuno”.

Da queste righe di Etty possiamo imparare che in qualunque circostanza, per quanto tragica sia, possiamo sempre rimanere in Dio e lui in noi. E insieme voglio sottolineare che l’esserci di Dio non è ad esclusione di nessuno. Julius Spier (morto l’anno prima) è la persona che è stata senza paragoni più importante in tutta la (breve) vita di Etty. C’è anche lui su quel campo. Rimanere nell’amore non significa rimanere ‘soltanto’ nell’amore di Dio. Beati coloro che hanno qualcuno che rimane incancellabile e vivo nel ricordo e che “continua a nutrirmi di giorno in giorno”.

E comunque non si tratta di uno sforzo ascetico, non abbiamo bisogno di contare sulle nostre forze perché rimane sempre là, vorrei dire scolpita nel marmo, non scalfibile neanche dal coronavirus, la frase di S. Paolo: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra

creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rom 8, 35 – 39). Alla cui base del resto c'erano le parole di Gesù: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 27 – 30).

*La vostra preghiera può essere benissimo uno stare seduti davanti ad un'icona che vi aiuta, o passeggiare, ripetendo soltanto lentamente: "Rimanete nell'amore".*

## VENERDI SANTO 1

MARCO 14, 26-42 Al Getsemani

### Introduzione

In questo giorno possiamo chiedere in maniera tutta particolare di essere fatti vicini a Gesù. Là dove “tutti abbandonatolo fuggirono”.

*E chiediamo perdono per tutti gli abbandoni di cui in un modo o nell'altro siamo stati colpevoli. E chiediamo di saper perdonare tutti coloro che in un modo o nell'altro ci hanno abbandonati.*

*Soprattutto nei tempi delle nostre solitudini.*

Il nostro testo base per questo primo tempo di oggi sarà Marco 14, 26 – 42.

27. La Bibbia di Gerusalemme titola la parte iniziale (14, 26-31) di questa sezione *Predizione del rinnegamento di Pietro*. Ma si tratta di fatto della predizione del sostanziale rinnegamento di tutti. “Tutti rimarrete scandalizzati”. Infatti immediatamente dopo l’arresto di Gesù “tutti lo abbandonarono e fuggirono” (50). Così si avvia a conclusione la vita di Gesù. E’ dentro lo scandalizzarsi di tutti che ci sarà il rinnegamento di Pietro. Nessuno è migliore di nessuno.

28. Gesù preannuncia la sua risurrezione. Parole di speranza. Ma Pietro non gli dà minimamente retta. In certi momenti lo sconvolgimento e la paura sono troppo forti e non c’è spazio in noi per parole di speranza che pure qualcuno può rivolgerci. Quasi non vogliamo ascoltare. Certo non ne siamo capaci.

*Non è mai capitato all'interno dei nostri rapporti familiari?*

29. “Anche se tutti...ma non io!”. Quanta presunzione in certe nostre affermazioni! E invece ancora: non siamo migliori di nessuno. Che cosa deve fare il Signore perché ce ne convinciamo?

30. “tu, oggi, questa notte”. Nessuna possibilità di fuga. E’ di te che parla, Pietro! E’ di me.

31. “...con grande insistenza...: Anche se dovessi morire con te.... Lo stesso dicevano tutti gli altri”. *Che cosa valgono le nostre affermazioni solenni? Che cosa vale la nostra parola? Quante volte ci è capitato di affermare qualcosa con forza e smentirla nel comportamento un attimo dopo? Un uomo è la sua parola. Siamo uomini? Siamo proprio tutti uguali!*

### Al Getsemani

32. Fa sedere tutti i discepoli meno tre che porta con sé. Sapeva che gli altri non ce l’avrebbero fatta?

33 Prende Pietro Giacomo e Giovanni perché questi erano i prediletti, loro forse avrebbero resistito con lui! “Cominciò a sentire paura e angoscia” (33). Si dice che la paura ha un oggetto specifico, mentre l’angoscia è una paura generalizzata. Tutti e due questi sentimenti.

34. E si aggiunge una tristezza senza confini: “La mia anima è triste fino alla morte”. “Restate”: sappiamo quale profondità può avere questo *restare*, questo *rimanere*. La traduzione latina evidenzia il senso di *resistere*.

35. “Andato un po’ innanzi”. Si stacca anche da questi tre. Ci sono dei sì che dobbiamo dire da soli. Ci sono stati, ci saranno momenti in cui ci è sembrato o ci sembrerà che la nostra esperienza sia molto prossima a quella di Gesù. “Cadde a terra”, perché è venuto il momento in cui anche lui non ce la fa più. “E pregava che, se possibile, passasse via da lui quell’ora”. Giovanni (12, 27) metterà in bocca a Gesù queste parole: “Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre glorifica il tuo nome”. Ma Marco non teme di mostrare Gesù in tutta la sua umanità, anzi.

36. “E diceva: Abbà, Papà. Gesù entra nel percorso che lo porterà il giorno dopo alla morte mantenendo un’intimità assoluta con il Padre, dentro la consapevolezza piena che “Tutto è possibile a te” e quindi che può allontanare questo calice. “Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”. L’apparente conflitto tra la volontà di Gesù e quella del Padre. Ma al fondo nessun conflitto, perché mai Gesù penserebbe di non fare la volontà del Padre. Questa è la sua più intima volontà. Anche se la paura, l’angoscia e la tristezza lo spingono a chiedere quello che ha chiesto.

37. Li trovò addormentati. Ma evidentemente non Pietro a cui si rivolge: “non sei riuscito a vegliare una sola ora?”

38 “Vegliate e pregate...”. Quante volte siamo caduti nella tentazione per non aver vegliato e pregato?! “La carne è debole”. Non siamo deboli, siamo debolissimi!

39. “Pregò dicendo le stesse parole”. Quante volte ci facciamo problemi sulla nostra preghiera, perché non è come dovrebbe essere. Secondo chi? Gesù non si preoccupa minimamente di trovare via via preghiere diverse, ma sempre e soltanto quelle che il cuore suggerisce, e quindi non importa nulla che siano sempre le stesse.

40. Adesso tutti dormono. Cioè completa è la solitudine di Gesù.

*Quanta solitudine a volte ci circonda (o non solo a volte)! Quanto bisogno di essere ascoltati, di qualcuno con cui parlare! Quanti vuoti. Dicevo ad una persona che vive da sola con un cane: “Dev’essere impegnativo, ti deve legare molto il cane”. “Sì - mi ha risposto – un cane è molto impegnativo. Ma adesso, quando rientro la sera dopo una giornata di lavoro, magari combattendo con i colleghi e con il capo, c’è qualcuno che mi fa festa, invece di una casa vuota!”.*

41. Forse li fa riposare ancora un po’. Ma poi non si può più, perché quell’ora che aveva chiesto passasse, invece “è venuta”. L’ora della consegna. Di essere consegnato. Un passivo senza soggetto equivale ad un passivo divino: cioè dietro questa consegna c’è il Padre.

- C’era stata un’altra notte di lotta con Dio, quella di Giacobbe al fiume Yabbok (Gen 32, 23-33). Ne era uscito Israele. In questa notte la lotta fa emergere il vero nome di Dio: Abbà. La totalità del sì (a partire dal “il mio cibo è fare la volontà del Padre”) dice la pienezza di adesione a questa volontà e così la pienezza del suo diventare Figlio (Eb 5, 7). “Fattosi obbediente fino alla croce”: *per questo* Dio l’ha innalzato.

- Qui è la conferma, la risposta secondo la logica di Dio, alla voce che nella Trasfigurazione chiamava Figlio Gesù. Qui Gesù chiama Dio Padre.

- Qui la paura e l’angoscia e la tristezza senza dimensioni: è l’uomo innocente che vede il fallimento della sua opera quello che Gesù vive, all’interno di un amore fino alla morte. Appunto un amore senza alcuna gratificazione, perché fallito. Nulla ha più senso. E Gesù si abbandona a colui che lo abbandona: qui la figliolanza.

- Giuda consegna Gesù ai giudei, loro ai pagani e questi lo consegnano alla morte: "Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia" (Rom 11, 32).

- Gesù prende su di sé tutte le solitudini del mondo.

Vi allego un testo molto conosciuto da tanti di voi. Ma lo trovo, almeno per me, sempre molto istruttivo. Allude a certe nostre passioni, minime, banali, lontanissime da quella di Gesù, ma "non ogni martirio è sanguinoso"....

#### LA PASSIONE DELLE PAZIENZE ( M. DELBREL)

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza. Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora. Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi. La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti; è l'autobus che passa affollato, il latte che trabocca, i bambini che imbrogliano tutto.

Sono gli invitati che nostro marito porta a casa e quell'amico che, proprio lui, non viene;

è il telefono che si scatena;

quelli che noi amiamo e non ci amano più;

è la voglia di tacere e dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere;

è voler uscire quando si è chiusi; è desiderare di rimanere in casa quando bisogna uscire;

è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini;

è il disgusto della nostra parte quotidiana,

è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando – per dare la nostra vita – un'occasione che ne valga la pena.

Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.

Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci sono fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano.

Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso:

ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.



## VENERDI' SANTO 2

### DIO MIO PERCHE' MI HAI ABBANDONATO?

Mc 15, 29-39; Mt 27, 45-56

In questo giorno continuiamo a chiedere in maniera tutta particolare di saper stare vicini a Gesù. Là dove, come abbiamo visto, non c'era forse nessuno, perché "tutti abbandonatolo fuggirono".

Ma non c'è solo la solitudine con gli abbandoni da parte di tutti. C'è qualcosa di più. C'è un abbandono più radicale. L'esperienza di tutto questo si accompagna in Gesù al suo dover assumere anche l'ingiustizia di cui è fatto oggetto. Non è stato soltanto abbandonato. Viene anche condannato a morte come un malfattore. Ha amato ogni istante, si è impegnato a venire incontro ai bisogni di tutti, non ha mai cercato nulla per sé, ha predicato solo l'amore e il perdono.... Per quale colpa viene condannato?

*Abbiamo subito ingiustizie? Come le abbiamo vissute? Abbiamo commesso ingiustizie? Che cosa abbiamo fatto dopo?*

Chiediamo di saper stare.

Il grido di Gesù sulla croce "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" risuona dunque ancora una volta alle nostre orecchie e nel nostro cuore dopo aver attraversato duemila anni di esperienza cristiana. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". La domanda ritorna, in tutta la sua forza, sia in Marco che in Matteo (Luca addolcirà la durezza del grido trasformandolo nelle parole "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito").

Qui la paura e l'angoscia e la tristezza sono senza dimensioni: è l'uomo innocente che vede il fallimento della sua opera quello che Gesù vive, all'interno di un amore che non si è fermato nemmeno davanti alla morte. Di più, un amore senza alcuna gratificazione, perché ha fallito. Nulla ha più senso. E Gesù si abbandona a colui che lo abbandona: qui la figliolanza.

Certamente sappiamo che il Salmo 22 da cui sono tratte queste parole termina con versi di vittoria, ma questo non toglie nulla all'angoscia della domanda, che certo non compare per caso, se pur si può escludere che si tratti di un grido di disperazione.

Sono parole che nella loro drammaticità ben corrispondono ad Isaia 53 che sappiamo essere la chiave di lettura della Passione del Signore da parte della comunità primitiva. Cfr. ad es. il fatto che è Is 53 che l'eunuco legge sul carro e a lui viene inviato Filippo per introdurlo nell'evento Gesù fino a portarlo al battesimo (cf. At 8, 26-40). E d'altra parte sono troppi i riferimenti dei racconti della Passione a Is 53 per non pensare che siano stati scritti avendo appunto il testo di Isaia davanti.

Questa domanda coincide facilmente con l'esperienza che possiamo fare anche noi di essere abbandonati. Beati coloro a cui non è ancora stato chiesto di vivere questo. Situazioni nelle quali quasi invincibile è la tentazione di dire anche noi, se non di gridare: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? E così mettiamo anche Dio nel mucchio.

Ma la domanda ci rinvia anche a quanti abbiamo noi abbandonati! Forse non sono molti. Possiamo farli passare uno per uno?

E quante ingiustizie! Quanta sofferenza innocente! Infatti dietro la domanda ce n'è un'altra. Perché? Perché tutto questo? Quale la colpa che lo giustifica? Il pagano Pilato non ha impiegato molto a riconoscerlo innocente. E allora perché? Quante volte ci balza dal cuore "Perché?" davanti a certe

situazioni e tanto più fortemente quanto queste ci toccano direttamente. E quante volte alla domanda non c'è stata risposta. E abbiamo pensato e detto: "E' un'ingiustizia".

Forse il momento dove è più chiaro a Gesù il fallimento totale della sua vita. Certo noi, adesso, nella fede, sappiamo che si tratta di un fallimento solo apparente, ma che significa quel 'solo' apparente?

Chiamato lì a dire l'ultimo sì.

Crocifisso fuori dalla porta, in mezzo a due malfattori (nessuna parola verso di lui da parte loro, nessun pentimento, (almeno secondo il racconto di Marco) in mezzo all'irrisione di tutti, espressa con parole importanti: "Ha salvato gli altri. Salvi se stesso!". Non aveva parlato tante volte di salvezza? Ma l'obbiettivo di ogni uomo, quello di salvare la pelle, non è il suo. "Scenda dalla croce, perché vediamo a crediamo!". Non è venuto per questo, cioè perché vediamo e crediamo? Ma con un altro vedere e per un'altra fede. Il fraintendimento più radicale. E le ultime parole che udrà prima di morire saranno: "Vediamo se viene Elia a farlo scendere!". Il fallimento più totale appunto. Poi il centurione pagano "avendolo visto spirare in quel modo disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio". Ma lui era già morto.

Giuda aveva consegnato Gesù ai giudei, loro lo hanno consegnato ai pagani e questi lo consegnano alla morte, mentre tutti i suoi discepoli lo abbandonano. "Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia" (Rom 11, 32).

Preghiamo. Vieni in nostro aiuto, Signore, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

## VENERDI' SANTO 3

GIOVANNI 19, 27b – 42. La morte di Gesù. Il fianco aperto. La sepoltura.

Un'apertura sulla nostra morte e sul dopo

La solita preghiera di inizio giornata.

E possiamo aggiungere questa:

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, concedici lo Spirito di Sapienza perché possiamo conoscere quale è la speranza alla quale siamo stati chiamati (cfr Ef 1, 17-18).

Te lo chiediamo attraverso Gesù nostro Signore. Amen

Contemplare la morte di Gesù nel tempo di coronavirus in cui viviamo ci obbliga a confrontarci con la nostra di morte, ma ci dona di farlo nell'unica prospettiva giusta, quella della Vita.

Cominciamo da qui.

27. 'Da quell'ora', cioè da quando la Madre è affidata al Discepolo e il Discepolo la prende con sé e si è così costituita la comunità fondata sulla Parola.

28. "tutto sta per essere compiuto (portato al *telos*)". E allora Gesù può morire: ha amato fino alla fine (al *telos*). Fino al compimento. Vi è giunto.

La morte e il come della morte come realizzazione della vita.

*E per noi? Sarebbe realizzazione di che cosa? Ho qualcosa per cui vivo che sia qualcosa per cui eventualmente morire? Do vita al tempo? Se mi arriva l'annuncio che ho un mese di vita che cosa faccio? Come sto affrontando questi tempi in quanto anche tempi di morte?*

Gesù resta nel Discepolo.

*Dopo la mia morte che cosa resta di me e in chi?*

Gesù dice: "Ho sete" (SI 69, 22). La parola deve essere importante perché: 1) è introdotta solennemente, come per arrivare ad un culmine ed è anche la penultima parola di Gesù 2) non è nello stile di Gv dare notizie di cronaca senza che egli dietro intraveda o inserisca un senso più profondo da comunicare 3) c'è anche una specie di inclusione di queste righe attraverso il termine fondamentale *tetelesthai* (è compiuto). Quindi è certo che Gesù aveva sete. Ma di che cosa? Di acqua, sicuramente. Ma di che cos'altro dietro all'acqua? L'acqua dice essenzialmente una cosa: vita. Forse la sete di Gesù oltre che di acqua è semplicemente (!) di vita. Certamente per se stesso, ma dietro, ancora una volta, sete di vita per il mondo. "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". In un momento che appare di morte per lui e in un certo modo per il mondo, Gesù esprime la massima aspirazione possibile per l'uomo: la pienezza della vita. Per lui e per il mondo. Ma in Gv l'ora della morte è l'ora della glorificazione: quindi verrà enucleato (*enuxen*) il fianco di Gesù e ne usciranno subito sangue e acqua, cioè la vita 1) chiesta (al Padre) 2) ottenuta 3) data. "Morendo hai dato la vita al mondo", dice il celebrante nella preghiera alla comunione durante ogni Messa. "Dal suo

grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva” (7, 38). “Chi ha sete, venga; chi vuole prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22, 17).

*Abbiamo sete? Di che cosa? Abbiamo sete di poter dare vita?*

29. “C’era lì un vaso pieno di aceto”, vino che si è corrotto. Il vino di Cana? L’amore di Dio che gli uomini hanno fatto corrompere? E’ il desiderio che tutto l’odio del mondo possa essere assunto e al suo posto sia donato lo Spirito?

*Quanto lasciamo che il male si scarichi su di noi e sparisca in noi, cercando di non rendere dente per dente, di non reagire alle offese, di perdonare.....anche solo in famiglia?*

30. “Gesù disse: “E’ compiuto”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito”. E’ qui il compimento di tutte le Scritture? Gesù consegna lo Spirito. Lui, ‘il consegnato’, consegna lo spirito. A noi, perché abbiamo la vita, la sua vita, perché viviamo del suo Spirito, di Lui. E trasmettiamo la vita.

*Perché “non dobbiamo temere che la vita giunga ad una fine, ma piuttosto che non abbia mai avuto inizio”( J.H. Newman).*

31. “I Giudei...chiesero che i corpi fossero portati via”. Compiamo delitti e ci preoccupiamo dell’osservanza della purità legale...

*In fondo quante volte non sopportiamo di guardare ciò che abbiamo fatto?*

33-34. Il colpo di lancia, non necessario perché Gesù era già morto, serve a Dio per aprire il cuore di Gesù e farne sgorgare l’amore vivificante: lo Spirito.

Il verbo *exelthen* è lo stesso che si trova nella profezia di Ez. 47,1, in cui l’acqua esce dal tempio e diventa un torrente che irriga la terra. L’ uso di questo verbo significa che si libera una fonte nascosta in Gesù, per cui è meglio tradurre ‘sgorgò’ piuttosto che ‘uscì’.

L’acqua che sgorga dal fianco trafitto simboleggia che il fiume d’acqua viva ha cominciato a scorrere: il dono che i profeti situavano alla fine dei tempi, l’acqua pura, cioè lo Spirito (7, 37-39; 4, 14; 16, 7) effuso, è una realtà presente da quando il Figlio ha fatto il suo passaggio al Padre. Il corpo di Cristo è il vero Tempio e definitivo. Le profezie di Geremia 31, 33 e Ezechiele 36, 25-27 sono compiute.

Anche il sangue è considerato la sede della vita o la vita stessa. L’evangelista perciò ha voluto significare il dono che Gesù ha fatto della sua vita, rivelando agli uomini di quale amore essi sono amati, o anche significare la comunicazione ai credenti della vita propria di Gesù

36 – 37. L’interpretazione scritturistica

- “Non gli sarà spezzato alcun osso”: non è letterale, ma può corrispondere a Es 12, 46 e a Sl 34, 21, cioè o alla prescrizione relativa all’agnello pasquale o al giusto sofferente il cui scheletro verrà conservato integro a garanzia –come si credeva- della futura resurrezione. Israele svolge il ruolo del giusto perseguitato liberato da Dio. Cristo, colui che compie la profezia del servo fedele, è anche il vero Agnello pasquale, per mezzo del quale Dio libera il suo popolo.

- "Guarderanno colui che hanno trafitto" (Zc 12, 10). In Gv la citazione rende esplicita la testimonianza solenne (19, 35) che riguardava la pienezza della fede: lo sguardo rivolto al Trafitto riconosce in lui una inesauribile fonte di vita per i credenti. Possiamo ritornare a 3, 14-15 (il serpente innalzato) o a 12, 32 (una volta elevato da terra avrebbe attirato tutti a sé).

Lo Spirito e la vita sono comunicati ai credenti dall'Innalzato, segno di salvezza per il mondo, secondo l'infinito amore di Dio.

*Guardiamo? Contempliamo? Ringrazieremo mai abbastanza del dono di poter contemplare (non la croce ma) il Crocifisso?*

La tradizione ha ripreso questo passo per invitare i credenti ad entrare sempre più profondamente nel fianco aperto di Gesù e riconoscervi l'infinito amore di Dio.

*Non è questa la strada perché Lui viva in me secondo Gal 2,20 e io possa unicamente desiderare e scegliere quello che più mi aiuta per il fine per cui sono creato (cf. ES 23e)?*

38-42. La sepoltura. Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura, e Nicodemo, quello che era andato da lui di notte. Nessuno degli apostoli.... Questi vanno a chiedere e prendere (a 'ricevere', come si potrebbe tradurre meglio) il corpo di Gesù (tre volte in tre vv.). Con una quantità spropositata di unguenti e aromi, che dice forse l'ossequio alla regalità di Gesù.

41-42. Il mistico Giovanni ha cura di precisare ancora una volta tempo e luogo.

*Possiamo fare memoria di tempi e luoghi fondamentali nella nostra vita.*

Una sintesi di tutto questo nell'Orazione dei Vespri del venerdì della II settimana del Tempo Ordinario, a cui possiamo ripetutamente tornare, dopo averla gustata in ogni passaggio:

*"O Dio,  
che hai rivelato  
il mistero  
della tua sapienza nella follia  
della croce,  
donaci  
di riconoscere  
nella passione la gloria  
del tuo Figlio,  
perché la sua croce  
sia sempre  
per noi  
fonte di speranza  
e di pace.  
Per Cristo Nostro Signore"*

Chi ha devozione/tempo può pregare con lo *Stabat Mater* (che trovate facilmente in internet) associandosi a lei.

## Un'apertura sulla nostra morte e sul dopo.

Associati alla morte di Gesù chiediamo sapienza sulla nostra.

- Quindi innanzi tutto una parola sul prima della nostra morte. Vi riporto alcune righe di Fratel Michael Davide nel suo libro *Ogni battito del cuore*, su Etty Hillesum. Alludendo allo zaino che Etty porta con sé sul treno verso Auschwitz con le cose che pensava potessero esserle più utili, egli dice che “bisogna essere capaci di mettere nello zaino proprio e solo quello che serve, evitando accuratamente di appesantirlo inutilmente con altro. Non possiamo fare a meno certo di mettere nello zaino la prudenza, ma non le paure; la fiducia, ma non il pregiudizio; l'entusiasmo certamente, ma le illusioni sono estremamente pesanti; il coraggio, ma non la temerarietà. Ci sarà posto per i desideri, la passione e i sogni, ma è meglio non metterci sulle spalle il peso del passato e il rammarico che schiaccia. Un angolino ci sarà sempre per le proprie convinzioni, le idee che fanno vibrare e i progetti che fanno sperare; questo però non ci obbliga a sovraccaricarci delle aspettative altrui che possiamo benissimo lasciar cadere. Di fatto lo zaino da cui mai ci separeremo siamo noi stessi. Per questo non possiamo sottrarci al dovere quotidiano di esaminare ciò che lasciamo entrare nel nostro cuore per pesare ogni sera la nostra leggerezza. Nello zaino di Etty hanno trovato una Bibbia, una grammatica russa, forse un libro di poesie di Rilke. Che cosa troveranno nel nostro?”

- Del dopo la morte sappiamo poco e nulla, ma qualcosa di fondamentale possiamo dire. Ad es.: sul Paradiso non possiamo avere dubbi. Anzi dovremmo pensarci di più per poi parlarne di più. Ci farebbe bene. La morte non va emarginata dalla vita, ma dovremmo invece familiarizzarci di più con essa. Soprattutto noi che crediamo nel Crocifisso-Risorto. Facciamo tesoro del coronavirus.

Primo. Noi risorgeremo perché la sua relazione con noi, in quanto relazione di uno che ha vinto la morte, non può morire. Anche lui è le sue relazioni. “Nulla ci separerà...né morte né vita....dall'amore di Dio in Cristo Gesù” (Rom 8, 38-39). Quindi siamo attesi. “Vado a prepararvi un posto” (Gv 14, 2-3). Ci attende Gesù. Per farci riposare nel compimento di ogni più profondo desiderio. ‘Eterno riposo’ è un'espressione che potrebbe non piacere, ma io ho cominciato a capirla quando mi sono reso conto che c'è una stanchezza che va accumulandosi dentro di me, anno dopo anno, e che nessuna vacanza cancella. Cresce conseguentemente il desiderio di un riposo vero, pieno, definitivo. E' il soddisfacimento di quello che gli antichi chiamavano “desiderio naturale di vedere Dio”, che raccoglie in qualche modo ogni altro profondo desiderio di pienezza. “Il cuore di colui che è capace di infinito non può essere colmato da nulla se non dall'Infinito”.

Secondo. Ciascuno di noi è le sue relazioni, in quanto ad esse deve tutto ciò che è. Se dovessimo prescindere da quanto abbiamo ricevuto non resterebbe nulla di noi. Se io sarò vivo con Gesù, saranno dunque vive anche tutte le mie relazioni. Quando una persona cara muore, sono io che comincio a vivere di là, perché lei è una parte di me. Il mio primo pensiero alla morte di mia madre è stato: ci ritroveremo tra poco (perché sempre poco sarà il tempo che ci separa dalla mia morte).

Terzo. Nulla delle nostre relazioni andrà perduto, nulla della loro intensità, nulla della loro specificità. Per cui non varrà la questione di chi sarà moglie colei che ha sposato successivamente sette uomini, morti uno dopo l'altro, secondo l'episodio del Vangelo (cfr Mt 22, 23 – 33). Perché non saremo ‘proprietà’ di nessuno o ‘proprietari’ di nessuno. Ci ameremo in pienezza secondo la specificità di ciascuno. Nulla dell'amore che abbiamo vissuto qui andrà perduto e nessuno ci sostituirà nell'amore di un altro. Nessuno sottrarrà nulla agli altri. E nessuno perderà nulla. Liberi da sentimenti di proprietà, saremo liberi dal timore di perdere l'altro (che è l'ansia di questa vita). Ci ameremo finalmente in pienezza secondo quello che siamo. Tutti. Reciprocamente.

## SABATO SANTO

### Introduzione

La giornata di oggi dovrebbe essere una giornata eminentemente di silenzio. E' l'unico giorno cosiddetto a-liturgico, cioè senza nessuna celebrazione liturgica ufficiale (fino alle Veglia della notte). *Un giorno per stare*. "Le persone non vogliono ammetterlo: arriva un momento in cui non si può più agire e bisogna accontentarsi di essere e di accettare" (E. Hillesum, Diario 10.7.43), di *stare*.

Visto che se foste venute/i a Selva avreste impiegato il pomeriggio per rientrare, di fatto disponete di più tempo (non necessariamente da impiegare tutto nei preparativi per la festa - quanto anomala quest'anno! - di domani), e allora vi propongo tre piste di preghiera per la giornata di oggi che aprano alla Pasqua e al futuro che abbiamo davanti. L'una o l'altra possono benissimo essere rinviate a domani, anche a seconda del tempo di cui disponete, in quanto di fatto legate alla Pasqua.

Con tre approcci di tipo diverso.

- La prima pista: stare con Maria, e lasciare parlare (o tacere) il cuore. E introdursi al mattino di Pasqua.

- La seconda: partecipare all'apparizione di Gesù risorto sul lago di Tiberiade, per fare nostra la cura di Gesù per i suoi.

- La terza: attraverso l'ultima conclusione del Vangelo di Marco, accogliere l'invio in missione, ciascuno alla propria.

Al termine, vi regalo, per dir così, una pagina di Bonhoeffer, aiuto –ve lo auguro– per il vostro cammino futuro.

E una preghiera di Hammarskjöld, di cui non vi sfugga l'inizio trinitario, da fare vostra:

"Tu che sei al di sopra di noi,  
Tu che sei uno di noi,  
Tu che sei anche in noi,  
possano tutti vedere te anche in me,  
possa io preparare la strada per te,  
possa io rendere grazie per tutto ciò che allora mi toccherà.  
Possa io non scordare in ciò i bisogni altrui.  
Tienimi nel tuo amore così come vuoi che tutti dimorino nel mio.  
Possa tutto in questo mio essere volgersi a tua gloria  
e possa io non disperare mai.  
Poiché io sono sotto la tua mano, e in te è ogni forza e ogni bontà".

Da parte mia prego semplicemente perché lo Spirito di Gesù, che risorge e vive per sempre, vi conceda la forza del suo amore per essere sempre più capaci di volervi bene e la speranza sempre e comunque.

## SABATO SANTO

### 1. Con Maria

Il sabato, il giorno del silenzio, che come tale sarà confermato dalla liturgia (romana) che ne farà appunto un giorno aliturgico, cioè senza celebrazioni, fino alla grande Veglia della notte.

Giorno del silenzio. Dove i pensieri di Maria vanno per conto loro. Dall'irruzione dell'angelo nella sua vita all'esperienza di maternità straordinaria come ogni maternità, prima di esserlo per le modalità della sua.... Alla trepidazione per ogni nuovo giorno di quel figlio, con le nuove scoperte, le parole nuove, i nuovi discorsi.... Fino al suo lasciare la casa per andare a predicare dopo aver messo insieme un gruppo di amici...E le notizie straordinarie su ciò che faceva. E le opposizioni e le minacce dei farisei, dei sacerdoti.... In un crescendo di paura per lui... E l'arresto. E il processo. E la condanna. E la crocifissione.... In un giorno. In un'alternanza di flash, tutto passa davanti agli occhi di Maria, tutto è rivissuto nel suo cuore. Stiamole vicino un poco. Chi sente di dirle qualcosa lo faccia. Chi sente di non aver nulla da dirle, resti in silenzio con lei.

### Verso la Pasqua

Il sabato sfocerà nel 'giorno dopo il sabato'. Il primo atto di Gesù in questo giorno, una volta che il Padre lo ha richiamato alla vita, sarà la sua apparizione alla madre. I vangeli non ne parlano, ma S. Ignazio considera stolto chi non accetta questo fatto.

Umiltà è non aver bisogno di pubblicizzare ciò che abbiamo di più intimo, a nessuno. Ci sono delle cose segrete, che appartengono solo a noi due. Magari noi e il Signore. Umiltà è custodia gelosa dei segreti del cuore.

Ma tutto è per noi. Quindi possiamo, senza violare segreti, immaginare qualcosa di ciò che Maria ha sperimentato. Chiediamo di avere accesso a quel cuore. Di vedere quell'abbraccio. Di poter entrare in qualche modo nella sua gioia. In quel mattino di primavera, terso, nella luce, come certe straordinarie mattine di primavera, con un'aria frizzante e insieme che si avvia a diventare tiepida...

Don Tonino Bello: "Santa Maria, donna del Sabato Santo, ripetici che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale. Santa Maria, donna del Sabato Santo, raccontaci come sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole di amore ti andavi ripassando segretamente per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi? Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno Adornaci di vesti nuziali".

Possiamo pregare su questi due tempi. O su uno solo di essi...



## SABATO SANTO 2

GIOVANNI 21, 1-14.

Amore, cioè responsabilità della fragilità, nel quotidiano

Nei momenti successivi alla risurrezione di Gesù c'è un gran movimento: le donne vanno al sepolcro, poi vi correranno anche Pietro e Giovanni, due tornano ad Emmaus, quelli di questo brano riprendono a pescare... Un gran movimento... Ma per andare ad una tomba vuota, per piangere un amore finito, per litigare sul fallimento delle speranze politiche, per tornare dalla pesca senza aver preso niente....

E' l'immagine della nostra vita, del nostro correre da tutte le parti indaffaratissimi e poi arriva il coronavirus? C'è una quotidianità che impiega poco tempo a tingersi di inutilità, di fallimento, di delusione. E qui, precisamente, non siamo più a Gerusalemme, ma nella normalità qualunque della Galilea. In sintesi: "Non avete nulla da mangiare?", cioè nulla che riempia il cuore nutrendo veramente? "Nulla".

Il Signore si fa presente *ora*, in *questa* quotidianità, come un viandante sulle strada di Emmaus o come un giardiniere vicino al sepolcro o qualcuno che prepara delle braci per una colazione sul lago (per la quale ha già il pesce, ma vuole il tuo...). E ti spiega il senso di ciò che ti è capitato, ti chiama per nome come nessun altro mai, ti chiede di ributtare le reti un'altra volta per dirti che non devi mai stancarti di ricominciare. Non chiuderti. Non dire mai: non c'è più niente da fare. Davanti a Lui non puoi proprio.

Qualcuno ci ha fatto l'onore di renderci partecipi del mistero dell'Amore, qui ribadito ancora una volta come ciò che è più fondamentale attraverso il riconoscimento del Signore che è concesso esattamente al Discepolo-che-Gesù-amava ("E' il Signore!", detto a Pietro, l'autorità, non a caso). Non sottraiamoci. "Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa", dice la volpe al Piccolo Principe. Gesù ha cura delle rose che ha addomesticato (noi), ne è responsabile per sempre. E dona a noi di partecipare dell'indissolubilità dei suoi legami, solo che noi accettiamo di entrare nella sua dinamica di amore.

"Io sono responsabile della mia rosa – ripeté il Piccolo Principe per ricordarsene". Sì, è importante ripetere certe cose, esattamente per ricordarcene. Allora ricordiamoci dell'amore, non dimentichiamo la responsabilità conseguente all'onore di esserne stati fatti partecipi.

Questo significa avere cura dell'altro, cioè, identicamente, della sua fragilità. Gesù ha cura di Maria di Magdala, dei due di Emmaus, dei 7 di questo testo (la comunità è sempre ferita: dove sono gli altri 4?). Della loro fragilità. Quanto bisogno abbiamo che ci sia qualcuno che abbia cura della nostra fragilità, che ci sia quando siamo fragili! Le ultime parole del Piccolo Principe prima di morire: "Sai... il mio fiore...ne sono responsabile! Ed è talmente debole e talmente ingenuo! Ha quattro spine da niente per proteggersi dal mondo...". Esattamente come noi, nonostante ciò che possa apparire o ciò che vogliamo fare apparire... L'amore è tutto qui, in questa cura, per sempre, della reciproca fragilità. A me spetta quella dell'altro. Tutto qui. "Ogni persona che incontri sta combattendo nel suo cuore una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile! Sempre" (C. Mazzacurati).

*Di chi sono direttamente responsabile? Faccio l'elenco e mi soffermo su ogni nome.*

## SABATO SANTO 3

MARCO 16, 15-18

15. "Andate...": innanzi tutto il Signore vuole stanare l'apostolo che è in noi e che spesso teniamo chiuso dentro per (qualunque tipo di) paura. E viene in mente l'inizio della storia della salvezza con quel "Esci dalla tua terra e va". Verso i confini del mondo o come si potrebbe anche tradurre: verso te stesso.

- "in tutto il mondo": se non siamo chiamati ad andare ai confini della terra (Medici senza frontiere, ecc.), dobbiamo comunque andare alle 'periferie esistenziali', come le chiama il Papa. Allora può trattarsi dei nostri famigliari o dei colleghi di lavoro o...

- dove "predicare il Vangelo" significa innanzitutto *essere cristiani* cioè *vivere* come tali; il Vangelo dobbiamo cercare di farlo vedere; e poi saper rendere ragione del proprio modo di vivere, esprimendone il senso *umano*.

16. "Chi crederà": non tanto genericamente in Dio, quanto nel suo amore *per me*.

- "e sarà battezzato": battezzato, cioè immerso nella morte e risurrezione di Gesù, cioè nell'amore che ci sta dietro. Quindi chi crederà all'amore e vivrà cercando di amare, qualunque ne sia il prezzo, vivrà.

- "Chi non crederà sarà condannato": chi non crederà *si* sarà condannato, perché il no all'amore mi fa morire. "Chi non ama è nella morte".

17. "nel mio nome": cioè sulla base della sapienza e della forza (perché il sapere che cosa si deve fare non basta se poi non abbiamo la forza per farlo) che vengono da me. "L'amore (= Dio): un sovrappiù di forza nel compimento del dovere a cui si è chiamati" (Hammarskjöld).

- "scacceranno i demoni": vinceranno la Potenza di separazione all'opera in noi e fuori di noi; in particolare quelle strutturali dell'ingiustizia e delle disuguaglianze. Ma anche quelle che operano nelle nostre relazioni di coppia... E dentro di noi.

- "parleranno lingue nuove": il loro parlare sarà diverso, non vuoto se non aggressivo o anche distruttivo, com'è spesso il nostro, ma sapiente, edificante le persone, gentile.

18. "prenderanno in mano i serpenti": vinceranno le tentazioni, le tre di Gesù (avere, potere e apparire) e tutte le altre, e sapranno affrontare, prendere in mano tutte le situazioni 'pericolose' che la quotidianità ci pone davanti (invidie di colleghi, gelosie, calunnie, aggressività di genitori/figli, consigli di amministrazione, e ogni altro tipo di conflitto...). Quali i serpenti più pericolosi che minacciano di avvelenare la nostra vita?

- "se berranno qualche veleno...": vivranno totalmente immersi nel mondo, a contatto con ogni sorta di negatività per la propria crescita umana e spirituale, con ogni possibile intossicazione della mentalità del mondo e anche di possibile compromissione con il male (Pietro che rinnega e Giuda sono dentro di noi!). Non si tratterà quindi di impermeabilità. Ma l'esperienza di Gesù, la relazione con lui, il suo Spirito in loro, saranno alla fine più forti.

- "imporranno le mani ai malati...": dopo l'incontro con i malati, in varie modalità, questi non risulteranno guariti, ma saranno più forti per affrontare la vita. Un ambito particolare: i giovani. "Senectus ipsa morbus" dicevano gli antichi. Ma io credo si possa anche dire: "Juventus ipsa morbus". Formare le coscienze allo spirito critico e all'autentica libertà. Ma su un altro versante cfr. anche il Papa che dice: "Di fronte ad un ergastolano, pensa che se lui è lì e tu no è solo per grazia; poi ascoltalò, poi accarezzalo, poi piangi con lui".

19-20. "Il Signore fu assunto in cielo...(ma) operava insieme con loro": non se n'è andato, anzi:

- "confermava con prodigi": i 'miracoli' discreti che vedono coloro che giocano la loro vita su di Lui. "La mia vita è una successione di miracoli interiori. E com'è bello poterlo ancora dire a qualcuno" (EH, Ultima lettera).

### Alcune formulazioni di fede intorno al governo di Dio sulla storia

Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo egli ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore.

Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto. In questa fede dovrebbe essere vinta ogni paura del futuro.

Io credo che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirne a capo, di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni.

Sono certo che Dio non è un Fato atemporale, anzi credo che egli attende preghiere sincere e azioni responsabili e che ad esse risponde.

(D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, 68)

Tutto ciò che possiamo a buon diritto attenderci e chiedere a Dio, possiamo trovarlo *in Cristo*. Il Dio di Gesù Cristo non ha nulla a che vedere con ciò che dovrebbe e potrebbe fare un Dio come noi ce lo immaginiamo. Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo, e con molta calma nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie. È certo che noi possiamo vivere sempre vicini a Dio e in sua presenza, e che questa vita per noi è vita totalmente nuova; che per noi non esiste più nulla di impossibile, perché nulla di impossibile esiste per Dio; che nessun potere terreno ci può toccare senza che Dio lo voglia, e che il pericolo e la tribolazione ci conducono solo più vicino a Dio; è certo che noi non dobbiamo pretendere nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa; è certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia, e nella morte la nostra vita; è certo che in tutto questo noi ci troviamo in una comunione che ci sostiene. A tutto questo Dio ha detto «sì» ed «amen» in Cristo. Questo «sì» e questo «amen» sono il solido terreno sul quale noi stiamo.

(D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, lettera del 21 agosto 1944)